

sardine all'uso di quelle di Nantes. Ebbene, essa è sul punto di levarla dopo pochissima vita, per mancanza di sardelle. Eppure in tale pescagione, e nel comune stesso in cui è il detto stabilimento, si osserva che ogni giorno più di 200 barche sono addette alla pesca delle sardelle, e ciò senza contare quelle che nell'ugual numero ogni giorno pescano nei vicinissimi mari di Cefalù, Trabia, San Nicolò, Solunto e Porticello.

Per tutto l'anzidetto, io credo che l'onorevole ministro per la marina converrà in astratto nell'idea, già tante volte ripetuta, di doversi severamente proibire la pesca del pesce immaturo, e molto più quella in specie delle sardelle neonate.

Ma dubito fortemente poi che, nel concreto, l'onorevole ministro medesimo, sciogliendosi dalla morale responsabilità, allegli che, dopo le leggi marittime, con cui fu unificato per tutta l'Italia quel ramo di generale interesse, sono cessate tacitamente tutte le leggi e i regolamenti speciali dei cessati Governi, che regolavano la materia della proibizione della pesca del pesce neonato.

In questo dubbio mi mantiene l'aver osservato che esiste una circolare ministeriale del 9 dicembre 1866, colla quale si permise per un anno e in tutte le acque italiane, fino a tre miglia dalla spiaggia, e poscia si tollerò, l'uso della pesca colle bilancelle, la quale è fatta con le reti a strascico, che disperdono interamente le uova deposte dai pesci.

Cotesta stranissima tolleranza, mi si conceda di dirlo, la quale non avrebbe dovuto aver luogo, mi fa sospettare che il Governo non curi d'insistere per fare votare dai due rami del Parlamento una legge unica per tutta l'Italia, la quale provveda in modo completo, efficace e giusto a tutte le operazioni di una vera e legittima pesca.

E quando penso che è decorso un lungo periodo di tempo dacchè si è proposto alla Camera un progetto di legge sulla pesca, il quale nemmeno, come tanti altri di minore o meno estesa importanza, è stato chiesto e dichiarato d'urgenza, io credo che il paese non sarà così presto dotato di una legge qualunque sulla pesca, comune a tutte le provincie.

Ma, checchè ne sia di questi miei apprezzamenti, sulla fallacia dei quali io vorrei lusingarmi, è certo però che le abrogazioni tacite di una legge speciale non possono mai sostenersi senza che vi sia un'altra nuova legge che, con una disposizione tutta diversa, deroghi la prescrizione tassativa della legge precedente, che diventa incompatibile al cospetto della posteriore disposizione.

Ciò posto, io non so che esista, dopo l'unificazione delle leggi marittime delle quali ho fatto cenno, veruna prescrizione avente forza di legge, nella quale si sia permessa la pesca del pesce neonato, e molto più delle sardelle neonate.

E quindi raccomando all'onorevole ministro della marina di dare le più efficaci ed energiche disposizioni, perchè nei mari di Sicilia ed altrove siano osservati i rispettivi propri regolamenti, che vietano le reti a strascico e la pesca del pesce neonato, e con più specialità delle sardelle neonate.

E questo tanto più lo raccomando, in quanto che il bisogno di provvedere è urgente, le contravvenzioni sono continue, e la fame e la miseria cagionate da queste contravvenzioni affliggono una numerosa classe della popolazione che dà i più bravi, intrepidi ed esperti marinari alla marina militare.

Si preoccupi l'onorevole ministro, oltre di quest'ultima marina, anche della mercantile, e dia provvedimenti tali che assicurino, mediante la forza pubblica di cui ha diritto e dovere di disporre, l'esatta esecuzione dei regolamenti sulla pesca, che è una delle sorgenti della ricchezza nazionale ed il sostentamento della povera ed industriosa classe dei pescatori.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Aste ha facoltà di parlare.

D'ASTE. Io non farò certo un discorso accademico, ma semplicissime osservazioni.

Primo, dirò che concorro nell'idea dell'onorevole Perrone quanto a dire che i 32 milioni (perchè coi trasporti dell'anno scorso sono 32 e non già 30) sono lontani dal soddisfare ai bisogni della marina italiana: potranno benissimo corrispondere a quelli delle nostre finanze, però non certo alla difesa e protezione marittima.

Essendo stato poi, in altra seduta, fra gli invitati a studiar meglio alcune cifre da me improvvisate, io ho corrisposto all'invito e le mantengo.

La media degli ultimi dieci anni della classe della leva marittima ascende a 5050, come risulta dalle statistiche ufficiali della marina; e il contingente medio di ogni anno risulta di 2779.

Mi sono servito dei risultati delle leve dal 1843 al 1852, benchè essi non sieno ancora di una esattezza matematica; ma anche questa inesattezza nelle ultime due leve non potrà mai dare che la piccola differenza di 12 a 20 uomini, perchè la maggior parte sono già iscritti.

Vede dunque l'onorevole Perrone, che le due cifre da me improvvisate l'altro giorno variano di poco da queste; dissi cioè che la media della leva di mare era di circa 5000 nel decennio e che cogli aumenti poteva venire a 5600 circa; dunque in effetto è già appurata di 5050 e gli aumenti poi restano a verificarsi; io ho calcolato da 2600 a 2700, se ben ricordo, la media del contingente annuale, e questa invece è di 2779: c'è quindi una differenza di pochi uomini: e l'esattezza di queste cifre oggi l'onorevole Perrone l'ha voluta riconoscere.

Da esse risulta che in caso di chiamata di 10 classi, non sarebbero i 12 o 13,000 marinari accennati altra